

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1979*

## **Il V centenario della Basilica della B.V. delle Grazie con i malati**

Udine (Basilica della B.V. delle Grazie): 17/06/1979 (Corpus Domini)



Quest'anno siamo raccolti a celebrare il «Corpus Domini» nella basilica della B.V. delle Grazie per ricordare il quinto centenario con i malati, per rivivere il clima di Lourdes durante la processione eucaristica.

La festa ci invita ad adorare Cristo «presente» per noi e con noi col suo corpo e il suo sangue.

Presenza «reale», cioè viva, vera, personale anche se nascosta, velata, misteriosa.

Qui il Signore, mantiene la sua promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni...» (Mt. 28, 28). «Non vi lascerò orfani... verrò

a voi» (Gv. 14, 18).

Festa grande, consolante per tutti. Lo è soprattutto per voi sofferenti, handicappati, invalidi, anziani, volontari della sofferenza che siete venuti ad offrire l'incenso bruciante, profumato del vostro dolore.

Voi soffrite due mali o due dimensioni del male: il male fisico al quale medici, infermieri, assistenti cercano di porre rimedio. Vorremmo togliervelo, guarirlo come faceva Gesù. Ma a noi non è stato trasmesso questo potere miracoloso.

L'altro male è spirituale, non meno grave, sentito, complicato. Ora Cristo ci ha concesso il potere, la grazia di annunciare una parola che solleva, che trasforma il male spirituale.

Ciò che rende grave la sofferenza fisica è il senso di essere soli, quasi separati dagli altri; il dolore per sé è isolante: fa paura. Ti senti solo nel buio della tua sofferenza.

Paul Claudel diceva: «Il malato è come un minatore sepolto vivo che attende il colpo di piccone dell'amico che viene a salvarlo».

Ebbene per voi che credete all'Eucarestia, per voi che avete la fortuna di ricevere Cristo nella comunione, questa solitudine interiore tremenda, disperata, non c'è più. Cristo è presente, vicino a chi soffre; egli il dolore lo ascolta, lo conosce, lo capisce, lo condivide.

C'è una barriera quando un sano cerca parole per consolare un malato: «Tu dici belle parole! Ma prova a metterti al mio posto. Tu stai bene... tu non soffri come soffro io!». Non è così per Cristo «Redentore dell'uomo».

Egli è presente realmente nell'eucarestia. Ma «come» è presente? Come l'uomo dei dolori, esperto nel patire; come agnello di Dio che porta i peccati del mondo.

La liturgia della parola ci ha ricordato proprio questo: la prima lettura ci mostra Mosé che asperge il popolo col sangue del sacrificio; la lettera agli Ebrei ci presenta Cristo Redentore che ci ha salvati non col sangue di capri o di vitelli, ma col proprio sangue; il vangelo ricorda l'istituzione dell'eucarestia, il corpo dato, offerto e il sangue sparso in croce, la prima linea avanzata sulle frontiere del Regno di Dio; perché con la sua passione Cristo ha redento il mondo. Questa è la parola, la rivelazione che viene dalla eucarestia. Una parola che non ha la forza di guarire la malattia, ma ha la forza di trasformare la sofferenza. Una parola che ha la capacità di trasformare voi malati in uomini nuovi, particolarmente simili a Cristo.

Se, come il pane dell'eucarestia, vi lascerete invadere, cambiare, trasformare dalla parola, diventa bene, diventa grazia ciò che di per sé è male, che fa soffrire, limita, umilia, mette a disagio.

Cristo, che viene in voi nella comunione, è il Cristo flagellato, coronato di spine sulla via della Croce... in Croce ...

Ha assunto tutto il male del mondo per trasformarlo nel bene della redenzione, della salvezza, della grazia. Ha visto il vostro dolore (di ciascuno) da tutta l'eternità e lo ha inserito nel suo sacrificio.

Come vorremmo che faceste spesso (magari ogni giorno) la comunione: se i sacerdoti fossero impediti, occupati siamo lieti di dare la facoltà a laici, dietro richiesta dei parroci.

Cristo vi chiama a trasformare il male della vostra sofferenza nel bene della redenzione, della salvezza, della conversione per voi e per gli altri.

Vi auguro questo cambiamento, questa trasformazione che è un miracolo interiore più grande del miracolo della guarigione. Vi ottenga questa luce, questa grazia, questo dono la madre di Dio e madre nostra, alla quale vi affidiamo.